



Anno 2 - N. 42

IL PONTE

28 giugno 2026

Parrocchie: Santa Maria delle Grazie al Naviglio - San Cipriano - San Cristoforo

LETTERA PASTORALE 26 - 27

«Che allegria c'è? Di che godono tutti costoro?».

**Lo stile sinodale per la missione
di irradiare la gioia cristiana.**



L'Arcivescovo, Mons. Mario Delpini, nella Proposta pastorale per il 2026-2027 dal titolo **«Che allegria c'è? Di che godono tutti costoro?»** mette a tema lo stile sinodale per la missione di irradiare la gioia cristiana: «Essere oggi la Chiesa di sant'Ambrogio, essere ambrosiani in questo terzo millennio, significa proprio vivere la profezia sociale, perché molto cristiana e teologale, di essere un popolo che costruisce la propria identità non tanto

tracciando confini, non creando isole artificiali di normalità, utili per etichettare in modo difensivo e offensivo tutto ciò che è diverso come patologico, quanto piuttosto costruendo piazze, luoghi di incontro, di confronto e di dialogo, dove crescere insieme, spazi che trasformano i tanti individui, singoli e soli, in una comunità guidata dallo Spirito nel nome di Gesù Cristo».

Lo stesso titolo scelto dall'Arcivescovo fa riferimento a una figura singolare dei Promessi Sposi di Alessandro Manzoni: l'Innominato.

«Il festoso suono delle campane di Chiuso che si diffonde fino al tetro castello dell'Innominato potrebbe essere un'immagine suggestiva per parlare della missione della Chiesa nel nostro tempo e nel nostro territorio. La Chiesa è un popolo che si raduna, è convocato da una promessa di gioia, di benedizione, di sapienza. La gioia, la festa del popolo diventa suono festoso che raggiunge tutte le case, tutte le storie e tutte le inquietudini e le angosce. Così vorremmo essere: un invito alla gioia di Dio».

L'Arcivescovo non nega le difficoltà di un cammino autenticamente sinodale. *«Devo riconoscere che tutto il percorso avviato per impulso determinante di papa Francesco e accolto con entusiasmo in molte parti del popolo cristiano è stato anche segnato da fatica e da evidenti problematiche. La produzione di una pluralità di documenti corposi che si devono tener presenti contemporaneamente, la ripetizione di insistenze che la prassi spesso mortifica, atteggiamenti di scetticismo in alcune parti del clero hanno contribuito a creare un clima di stanchezza».*

Tuttavia, *«questo è il momento per ringraziare tutti coloro che con convinzione e dedizione hanno contribuito all'immenso lavoro compiuto. Questo è il tempo di applicare con quotidiana disciplina, convinzione e attenzione lo stile sinodale. Lo esige, mi pare, l'urgenza della missione, la priorità del Vangelo, come dice papa Leone».*

Quali sono le vie della missione individuate dall'Arcivescovo?

«Le nostre comunità in molti modi irradiano la gioia e con operosa carità agiscono secondo i sentimenti di Gesù. Gesù è sempre con noi, anche se i rapporti con il contesto in cui i cristiani vivono non sono sempre favorevoli e accoglienti».

L'arcivescovo mette in evidenza la presenza di comunità cristiane dalle porte aperte,

«presenti in modo capillare nel territorio diocesano, in una prossimità al quotidiano della gente, sono porte aperte perché molti possano entrare. Le relazioni che si stabiliscono sono vie della missione. Tutti i fedeli sono chiamati a praticare una cura per le relazioni, tutti hanno una mano da stringere, un volto per sorridere, una parola da condividere. La celebrazione delle esequie, la richiesta del battesimo per i bambini, l'iscrizione al percorso di iniziazione cristiana, la decisione di celebrare il matrimonio cristiano rendono possibili incontri che diventano amicizie, fraternità di persone che camminano insieme verso il Signore. Nessuno deve disprezzare questi piccoli del Regno, nessuno può misurare la fede degli altri. Per tutti ci deve essere un sorriso accogliente e un invito a conversione».

Viene indicato un primo passo: rinnovare i cammini dell'iniziazione cristiana

Un rinnovamento che si definisce innanzitutto *«per una interpretazione critica e propositiva sull'iniziazione cristiana. Ogni occasione deve essere valorizzata per trovare una comunità accogliente e sollecita».*

Mons. Delpini sottolinea anche la necessità di **vivere il legame profondo tra fede e vita.**

«I cristiani sono dappertutto e dappertutto sono testimoni di fede, di speranza, di carità. Negli ambienti di lavoro, di studio, di cura, di riposo, sempre è possibile essere un pizzico di sale, una scintilla di luce, un po' di lievito. Le proposte di pastorale scolastica, universitaria, sanitaria, carceraria, non intendono solo assicurare la richiesta di assistenza religiosa a carico dei cappellani o dei loro collaboratori; piuttosto sono la responsabilità di tutti i cristiani, presenti in tutti gli ambienti, di irradiare la gioia del Vangelo».

Fondamentale è il richiamo all'impegno politico dei cristiani, ancora più decisivo oggi in un contesto intriso di linguaggi violenti e di un progressivo logoramento dei valori democratici. *«Anche in politica i cristiani sono chiamati a testimoniare una originalità. Praticano uno stile di rispetto e stima vicendevole. Condividono la missione di essere testimoni della fede*

che li convince a essere a servizio del bene comune. Vivono la differenza dei progetti politici e delle appartenenze partitiche come il campo di un confronto, di una dialettica, che non deve mai degenerare in scontro aggressivo, nel disprezzo, negli insulti, nella diffamazione, nella presunzione di essere cristiani più cristiani degli altri».

L'invito pressante dell'Arcivescovo è quello di cogliere fino in fondo le sfide che pone un tempo di cambio radicale. *«Stiamo vivendo un cambiamento d'epoca che ci tocca anche come Chiesa. Si riconosce una trasformazione molto forte del corpo ecclesiale: cambia il modo di essere cristiani, faticano le forme tradizionali di impegno, le vocazioni, faticiamo a vedere nuove risorse ed energie per la fede nei cattolici venuti da altri Paesi e culture, nel dialogo ecumenico e nella collaborazione con altre religioni e istituzioni. Rischiamo, come tante altre realtà sociali e culturali, di irrigidirci nelle forme che abbiamo ereditato. Ci sentiamo più stanchi, e anche un po' invecchiati».* La strada è quella della sinodalità: *«Come profetia sociale significa riuscire a mostrare che siamo capaci di accettare la sfida del cambiamento, dialogando, modificando la nostra identità, quindi accendendo luoghi di confronto, di ascolto e collaborazione, per osare nuovi passi e azioni per stare nel mondo, vivere e annunciare la fede cristiana».*

Dal "fare per" al "fare con"

La Chiesa ambrosiana ha una grande tradizione di impegno concreto di fronte ai bisogni e in questo solco *«è chiamata ad assumere una forma adeguata per ascoltare e abitare le tante, e sempre più urgenti, fragilità alle quali la nostra società fatica a rispondere. Ereditiamo un passato di pionieri e testimoni che in solitudine costruivano istituzioni e luoghi di accudimento e cura. Oggi questo modo di procedere non trova più energie e risorse. Anche in questo caso occorre la pazienza di ascoltare, cercare e tessere alleanze e reti di relazioni (anche con realtà non direttamente legate ai mondi ecclesiali) e dare forma a corpi in grado di dare voce ai tanti emarginati della nostra*

storia. L'evento diocesano "Chiesa dalle genti" già ci aveva indirizzato in questo cammino, insegnandoci che l'essenziale non è "fare per" o "al posto di", ma "fare con"».

Lo stile sinodale della missione

Qual è dunque lo stile sinodale? *«In questo nostro tempo, la Chiesa ha compreso se stessa con l'evidenza di alcuni tratti che devono essere recepiti e praticati. In particolare, sono irrinunciabili, come frutto dello Spirito che dà vita alle nostre comunità: la chiamata di tutti i battezzati alla corresponsabilità per la missione; la pratica dello stile sinodale; la pluriformità della "Chiesa dalle genti". La pratica di uno stile sinodale non è l'improvvisazione dei buoni propositi: richiede infatti una conversione a dinamiche relazionali che fanno bene alle nostre comunità. Occorre dare alle nostre relazioni un modo di essere e una pratica ordinaria che siano facilmente riconoscibili come segnati dal carisma evangelico».*

Per fare questo è necessaria la creatività, ma anche la formazione continua.

Accanto ai giovani

Un'attenzione particolare Delpini la indirizza ai giovani, snodo decisivo per la Chiesa di oggi e di domani. Soprattutto una vicinanza vocazionale. *«L'opera educativa per i giovani non ha lo scopo impossibile di trattenerli nella giovinezza, ma di accompagnarli a diventare adulti nella fede, corresponsabili della missione in una Chiesa sinodale».*

Condividere la sofferenza del mondo

La sofferenza diffusa nella società non può vedere i cristiani indifferenti. Anzi. *«I discepoli di Gesù sono mandati a farsi carico della vocazione della gente alla gioia. Si prendono cura delle ferite e dell'infelicità del mondo. Non perché non portino ferite, non perché non attraversino momenti di buio e di infelicità. Si fanno carico dell'infelicità della gente perché partecipano dei sentimenti di Cristo Gesù. C'è gente che non ha bisogno delle parole del Vangelo e percorre vie proprie per conquistare la felicità, gente che trova insopportabile la pretesa di Dio di offrire salvezza, gente che trova antipatica la Chiesa cattolica, gente che*

impegna risorse, vite umane, ingegno e organizzazione per eliminare la Chiesa». Signore. Il soffrire del mondo è segnato nei nostri tempi da impressionanti forme di violenza, da situazioni di miseria insopportabili, da diseguaglianze spaventose tra le persone e le società. Non ci basterà la compassione, non basterà la denuncia. Avremo la forza, la tenacia, l'intelligenza per contribuire a costruire la giustizia e la pace?».



Pubblichiamo la preghiera dedicata agli animatori, che è stata letta durante la festa dell'Oratorio estivo di San Cipriano.

Dedicata ai giovani

Cari ragazzi, non perdetevi mai la capacità di sognare: quando un giovane perde questa capacità, non dico che diventa vecchio, no, perché i vecchi come me sognano ancora, diventa un "pensionato della vita" e non è bello. Per favore, ragazzi non siate pensionati della vita e non lasciatevi rubare la speranza, perché la speranza non delude mai.

La vostra speranza si contrappone alla sfiducia, esso è un sentimento che vi porterà ad una partecipazione attiva della vita. Siate voce di tutti, specialmente di chi non ha voce, di chi è escluso, ma anche di coloro che non sanno sognare. Non abbiate paura di attraversare anche i conflitti, essi servono per una crescita reciproca. Le divergenze sono paragonate ad un labirinto, dal quale, per uscirne è necessario essere in compagnia di un altro che ci aiuti.

Siate capaci di vivere con amore la vostra vocazione: nel servizio disinteressato alla comunità, nello studio, in famiglia e nell'impegno gratuito per far crescere l'amicizia, che servirà a costruire una società nuova. Esiste, poi una verità, la più importante: un annuncio che abbiamo sempre bisogno di riascoltare: "Dio ti ama, Cristo ti salva, Egli vive! Se Egli vive, allora la speranza non è vana. Il male, il pessimismo, lo scetticismo non avranno l'ultima parola".

Grazie ragazzi!!!

Angela, Donatella e Nicoletta

Udienze generali di Papa Leone XIV

Mercoledì, 24 giugno 2026

Piazza S. Pietro



Catechesi.

I Documenti del Concilio Vaticano II.

Costituzione Sacrosanctum Concilium.

4. Il mistero eucaristico

Cari fratelli e sorelle, buongiorno e benvenuti!

Proseguiamo le catechesi sui documenti del Concilio Vaticano II, in particolare sulla Costituzione Sacrosanctum Concilium (SC) sulla Liturgia.

Quando Sant'Agostino vuole spiegare ai nuovi battezzati il mistero del Corpo di Cristo, riprende il passo di San Paolo che abbiamo ascoltato: «Voi siete corpo di Cristo e, ognuno secondo la propria parte, sue membra» (1Cor 12,27). E aggiunge: «È il vostro mistero che ricevete. A ciò che siete voi rispondete: Amen, e la vostra risposta è come la vostra firma. Vi si dice: “Il corpo di Cristo”, e voi rispondete: “Amen”. Siate dunque membra del corpo di Cristo, perché il vostro amen sia vero. [...] Siate ciò che vedete, e ricevete ciò che siete» (Sermone 272: PL 38, 1247).

Subito dopo aver rievocato l'Ultima Cena di Gesù, la Costituzione sulla Liturgia parla dell'Eucaristia con questi accenti agostiniani. Per i cristiani, prendere parte alla mensa del Signore significa infatti “essere formati dalla Parola di Dio, ristorarsi alla mensa del Corpo del Signore, rendere grazie a Dio” (cfr. SC, 48). È ricevendolo nella sua Parola e nell'Eucaristia che diventiamo ciò che riceviamo. Diventiamo il Corpo di cui il Capo è il Cristo risorto, assiso alla destra del Padre (cfr. Col 1,18), il quale ci prepara un posto nei cieli (cfr. Gv 14,3): l'Eucaristia è così il sacramento del Regno che viene. È il Pane del cammino, che ci conduce verso la Patria celeste, fino al giorno beato in cui «Dio sarà tutto in tutti» (1 Cor 15,28).

L'assemblea liturgica offre il Sacrificio «non solo per le mani del sacerdote, ma anche unita a lui» (SC, 48). In questa prospettiva, l'Eucaristia è la forma del sacrificio spirituale dei cristiani (cfr. Eb 13,16; Rm 12,1), in quanto via dell'unione con Dio e dell'unione reciproca. Partecipando, essi imparano «ad offrire sé stessi e, di giorno in giorno, a essere consumati, per mezzo di Cristo, nell'unità con Dio e tra di loro» (ibid.). Così, incorporandoci a Cristo, l'Eucaristia ci insegna ad adottare lo stile di vita del Signore Gesù stesso, contrassegnato dal dono gratuito di sé. Questo dono ci fa entrare, perciò, nella dinamica dell'unità, che offre un potente antidoto ai fermenti di divisione che minano il nostro mondo, le nostre comunità, le nostre famiglie, il nostro cuore (cfr. SC, 47).

Carissimi, quando partecipiamo all'Eucaristia siamo invitati ad ascoltare la Parola di Dio e a nutrirci alla mensa del Signore, dove Lui stesso si offre al Padre. Queste due parti della Messa, la Liturgia della Parola e la Liturgia eucaristica, «sono così strettamente congiunte tra loro da formare un unico atto di culto» (SC, 56).

Per quanto riguarda la Parola, bisogna ricordare che non si tratta soltanto di acquisire un sapere intellettuale sulle Scritture, ma di ricevere la Parola «viva ed efficace» (Eb 4,12), rivolta da Dio a tutti e al tempo stesso a ciascuno, Parola che nutre e alimenta insieme al Pane eucaristico e ci fa passare dalla decadenza del peccato alla vita nuova in Cristo. «L'Eucaristia ci apre all'intelligenza della Sacra Scrittura, così come la Sacra Scrittura illumina e spiega a sua volta il Mistero eucaristico» (Benedetto XVI, Esort. ap. postsin. Verbum Domini, 55).

Il Concilio Ecumenico Vaticano II ha chiesto di aprire più largamente i tesori della Bibbia, perché venga offerta ai fedeli con maggiore abbondanza la mensa della Parola di Dio (cfr. SC, 51). La riforma liturgica ha tradotto questa richiesta in quel tesoro che è il Lezionario, cioè il libro che raccoglie tutte le Letture bibliche per le celebrazioni liturgiche. Tale ampiezza è stata attinguta alla fonte più pura della Tradizione vivente, che coniuga la fedeltà alla tradizione con l'apertura a un legittimo progresso (cfr. SC, 23).

L'inizio del capitolo II della Costituzione sulla Liturgia è intessuto di riferimenti al grande fiume della Tradizione, che va dai Padri della Chiesa fino a noi. Lo cito: «Il nostro Salvatore nell'ultima cena, la notte in cui fu tradito, istituì il sacrificio eucaristico del suo corpo e del suo sangue, onde perpetuare nei secoli fino al suo ritorno il sacrificio della croce, e per affidare così alla sua diletta sposa, la Chiesa, il memoriale della sua morte e della sua resurrezione: sacramento di amore, segno di unità, vincolo di carità, convito pasquale, nel quale si riceve Cristo, l'anima viene ricolma di grazia e ci è dato il pegno della gloria futura» (SC, 47).

Cari fratelli e sorelle, attingiamo con fede a questa fonte di vita divina e lasciamoci trasformare dal mistero che celebriamo.



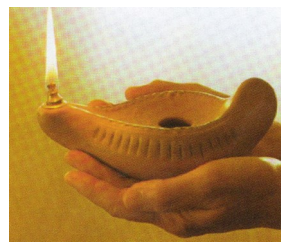
LAMPADE DAL 28 GIUGNO AL 4 LUGLIO

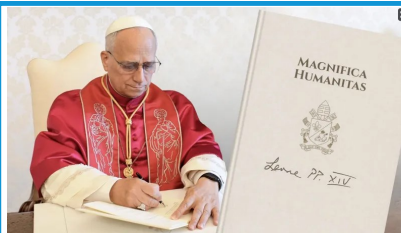
Tabernacolo

Per la salute di mia mamma Giovanna.

Sulla Mensa Eucaristica

Signore accogli tra le tue braccia le vittime di tutte le guerre.





Commenti alla Lettera Enciclica di papa Leone: MAGNIFICA HUMANITAS

«Va ricostruita una sostenibilità collettiva»

Intervista a Simona Beretta, da AVVENIRE, inserto diocesano del 31.05.26

Il lavoro, le sue trasformazioni, la disoccupazione e il dovere dei cristiani di interrogarsi, cercando risposte adeguate alla sostenibilità di questi ambiti fondamentali per la vita e la dignità umana. Così come suggerisce, o meglio indica con chiarezza, il Papa nella sua enciclica. «Certamente la sottolineatura dei temi relativi al lavoro, nel pronunciamento di Leone XIV, è forte proprio perché il tema generale è quello della centralità della persona, in rapporto con l'artificialità dell'intelligenza; bisogna che il criterio economico non sia il solo profitto, ma la dignità di ogni persona e il bene dei popoli. Il Papa denuncia in particolare qualcosa di molto grave, che è l'abitudine a considerare le persone secondo la loro efficienza, perseguendo una performance materiale che non necessariamente contribuisce alla crescita condivisa per tutti». A dirlo è Simona Beretta, a lungo docente di economia presso l'Università cattolica e attualmente direttore del Centro di ateneo per la dottrina sociale della Chiesa.

Quale è la prima preoccupazione del Pontefice?

«Mi sembra che sia quella di valorizzare il lavoro umano che, come si dice al paragrafo 149 di Magnifica humanitas, non è un semplice strumento, ma esprime e accresce la dignità della nostra vita. Quindi, è la centralità della persona e la sua valorizzazione che guidano o dovrebbero guidare - un'economia che faccia bene il suo mestiere. Le donne e gli uomini, a maggior ragione nel mondo del lavoro, vengono prima delle macchine; l'essere costretti a subire i ritmi e i tempi imposti dalle nuove tecnologie riduce la persona ad appendice di una macchina e può erodere la creatività umana. Peggio ancora, l'innovazione può portare disoccupazione, per esempio quando si ricorre a strumenti tecnologici che espellono i lavoratori dall'attività produttiva semplicemente per far aumentare i profitti. Occorre, allora, scrive il Pontefice, progettare sistemi centrati sulla persona, e non solo sulla sua prestazione, perché la tecnologia può sollevare chi lavora da mansioni gravose o ripetitive, ma bisogna comunque tutelare il lavoro e l'insostituibilità della persona».

Come coniugare il progresso tecnologico, il Pil e la custodia della persona?

«Il Papa è realistico in questo, dicendo che il cambiamento è sempre problematico e procede per discontinuità. Non c'è un unico modo di rispondere all'automazione; ad esempio, in differenti settori e in diverse parti del mondo devono essere individuate risposte diverse, che siano appropriate. Basti pensare alle differenze nell'uso delle tecnologie a seconda della maggiore o minore ricchezza nei diversi Paesi. Mi pare di poter riassumere dicendo che il Santo Padre ci chiede di assumere un ruolo creativo nelle problematiche della disoccupazione, re-immaginando iniziative adatte al presente, come i sindacati e le associazioni di categorie avevano svolto un ruolo importante ai tempi della Rerum novarum. Analogamente, Leone XIV ribadisce la necessità di superare il Pil come unico parametro del grado di sviluppo di una nazione».

La finanza per la finanza è diversa dalla finanza per lo sviluppo, come diceva già Benedetto XVI

nella Caritas in veritate... «Sì, e in questa enciclica c'è un passaggio ulteriore: il legame della finanza con le nuove tecnologie. Rispetto a quando, in maniera profetica, Benedetto parlava della dimensione autoreferenziale della finanza all'indomani della grande crisi del 2007-2008, la possibilità di accumulare posizioni di ricchezza e di rendita è oggi moltiplicata con l'IA. Le transazioni sono più rapide e semplici grazie alle macchine, e la concentrazione delle rendite finanziarie si configura come un pericolo ancora più grande. Questo non significa che la finanza non serve, anzi. L'enciclica ribadisce chiaramente, al paragrafo 160, la funzione sociale del credito: ossia la creazione e l'evoluzione del lavoro».

Si può arginare il trend della concentrazione nelle mani di pochi delle leve finanziarie? E quale è la responsabilità dei cristiani?

«La grande finanza oggi è legata a doppio filo con gli sviluppi dell'intelligenza artificiale. Sviluppo che basano sulla logica della grande dimensione: una gara che vincono quelli che hanno la macchina più veloce, il database più grande e così via. L'innovazione frenetica "paga", e non si pone troppe domande. Così, ci troviamo in questa "trappola della corsa": all'intelligenza artificiale, agli armamenti, alla tecnocrazia. Una morsa in cui ci troviamo stretti. Però è ragionevole resistere, perché la vita è il primo bene comune, come dice l'enciclica, e la verità è che abbiamo tutti assolutamente bisogno di ricostruire una convivenza che manifesti la dignità umana di tutti e di ciascuno, in una prospettiva di sostenibilità collettiva».

Era cosa *molto buona* Fermati. Respira. Lasciati incontrare.

Scegli un periodo o anche solo qualche giorno per fermarti.
Condividi con noi il ritmo della preghiera, del lavoro manuale, dello studio e della fraternità.



Monastero Romite Ambrosiane
Santa Maria del Monte Varese



PREGHIERA



LAVORO
MANUALE



STUDIO



FRATERNITÀ



SCEGLI I TUOI GIORNI

Dall' **1** al **31** luglio

Dal **17** al **29** agosto

In questi periodi puoi scegliere
quanto tempo trascorrere da noi



PER CHI

Giovani
(18-30 anni)

Giovani adulti
(30-40 anni)

SCOPRI DI PIÙ

Inquadra qui



oppure per contattarci visita il sito
www.romiteambrosiane.it

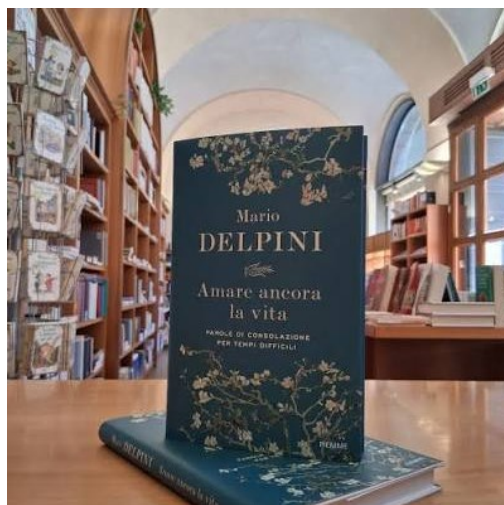
"Dio vide quanto aveva fatto, ed ecco, era cosa molto buona." Gen 1,31.



L'Arcivescovo Mario Delpini e il suo lessico della speranza

Amare ancora la vita.

*Parole di
consolazione
per tempi difficili*



Prigioniera di un efficientismo frenetico, Milano si ferma malvolentieri a riflettere sui propri limiti, che sono poi i limiti, le ferite, le aspettative di quanti la popolano. Non che la metropoli sia di per sé un luogo di sofferenza, osserva monsignor Mario Delpini in uno dei contributi raccolti in **Amare ancora la vita** (Piemme, 138 pagine, 19.90 euro).

La metropoli, al contrario, offre l'«occasione per esercitare responsabilità spirituali, culturali, politiche, tecniche, affinché sia dato un volto attraente alla città, perché sia abitabile e desiderabile». Da qui la necessità di ritrovare «parole di consolazione per tempi difficili», secondo l'efficace sintesi offerta dal sottotitolo del volume. Una necessità resa ancora più urgente dalla sensazione di vivere in un'epoca che ci lascia «senza parole». Ma il credente, ricorda l'arcivescovo, non si lascia intimidire dal diffondersi di un vocabolario impoverito, metodicamente emendato di ogni termine che non rientri nella logica della convenienza e del conflitto. Anche quando le parole sembrano venir meno, resta sempre la Croce, «perché dal fianco trafitto uscì sangue e acqua, vita e amore, alleanza nuova ed eterna».

Negli interventi che compongono il volume, tutti pronunciati in occasioni pubbliche dal 2017 a oggi, capita spesso che la citazione biblica si presenti anche così, inglobata in una riflessione costruita per ripetizioni serrate, con variazioni minime e rivelatrici (in questo, è particolarmente evidente la formazione del latinista Delpini: più che dall'oratoria solenne di Cicerone, il suo modello è costituito dalle sottigliezze retoriche di Seneca, non per niente autore di celebri opere di consolazione). L'insistenza sulla qualità generativa del «pensiero biblico» rimanda alla rivendicazione della fede come forza alternativa e trasformativa. I cristiani, che in origine si definivano «quelli della via», sono per Delpini «quelli dell'invece»: «La storia umana - afferma l'arcivescovo - è scritta con il sangue. I libri di storia sono in larga parte storie di guerra. Noi siamo quelli dell'invece. Quelli che scrivono libri di pace. Quelli che vanno al contrario e raccontano la storia come la storia di uomini e donne: miliardi di uomini e donne che hanno scritto la loro storia con l'impegno di ogni giorno per rendere bella la vita degli altri, della loro famiglia, del loro Paese».

Questa meditazione è il punto di approdo di un percorso all'interno del quale trovano posto anche numerose omelie funebri, compresa quella per Silvio Berlusconi, sulla quale

si è molto dibattuto. I testi più rilevanti in questa sezione sono però altri due: quello composto per la commemorazione dell'ambasciatore Luca Attanasio, ucciso nel 2021 nella Repubblica Democratica del Congo («Abitano sulla terra gli amici del bene» è la prima, bellissima riga) e quello per le vittime della strage familiare consumatasi nel 2024 a Paderno Dugnano. Immaginando l'incontro tra Dio e i genitori e il fratello minore dell'assassino, Delpini riesce a testimoniare la tenacia della speranza anche «di fronte all'incomprendibile tragedia». Certo, «si può anche scegliere di essere disperati», ammette altrove l'arcivescovo, aggiungendo subito dopo che questa «forse è la scelta più diffusa nella mentalità contemporanea». Una prevedibile forma di rassegnazione, rispetto alla quale i «figli della luce» sono chiamati a reagire con la scaltrezza che dovrebbe essere una delle loro caratteristiche principali: rallegrandosi e diffondendo ovunque la loro allegria. Anche nella metropoli frenetica, anche nella città che pretende di non fermarsi mai.

Recensioni

COLTIVARE LA VITA INTERIORE

Jose Tolentino Mendonça, Libreria editrice Vaticana



Brillante riflessione che affronta vari aspetti (Bibbia, poesia, letteratura, il nostro quotidiano, la cultura, la spiritualità, non solo quella cristiana...) per far "rifiatare" l'anima. Attraverso lo stile conciso e denso che i lettori apprezzano nei suoi libri, il Cardinale Mendonça offre qui un'articolata meditazione che spesso ribalta luoghi comuni e va al fondo delle cose: come parlare (e rapportarsi) con Dio? Come vivere in sintonia con il proprio cuore? Come affrontare le stagioni del tempo? Chiudono il volume due bellissimi profili dedicati a Flannery O'Connor e Etty Hillesum.



VIOLANTE

Elena Triolo, Edizioni Il Castoro

Un fumetto delicato che racconta l'ansia e le pressioni della crescita, mettendo in scena la quotidianità dei tredicenni tra mode, social e desiderio di sentirsi accettati. Violante ha appena finito la scuola media. Nella calda estate che la separa dal liceo, si trova esclusa dal gruppo dove invece viene accolta la sua amica Sofia. Tutti sembrano più grandi, più alla moda, più tutto di lei. Mentre Violante ha solo una costante e terribile paura di svenire... Il racconto alterna momenti di fragilità a situazioni tipiche della vita scolastica e relazionale, restituendo una visione sincera e attuale dell'adolescenza. Affronta temi importanti come l'ansia, la paura di non essere all'altezza e il bisogno di uniformarsi agli altri, con uno stile immediato, colorato e coinvolgente, capace di parlare in modo diretto ai lettori più giovani.

Per ragazzi/e dagli 11 anni in poi

CALENDARIO LITURGICO

DAL 28 GIUGNO AL 4 LUGLIO 2026

✠ **28 DOMENICA**  Genesi, 11,31.32b-12,5b; Salmo 104; Ebrei 11,1-2.8-16b; Luca 9,57-62

V DOPO PENTECOSTE A	S. Giuseppe	09.00	S. Messa
	S. Maria	10.30	S. Messa
	S. Cipriano	10.30	S. Messa
	S. Cristoforo	11.00	S. Messa
	S. Cipriano	18.00	S. Messa
	S. Cristoforo	18.30	S. Messa
	S. Maria	19.00	S. Messa: Francesco e Luca

29 LUNEDÌ  Atti 12, 1-11; Salmo 33; 2Corinzi 11, 16-12, 9; Giovanni 21, 15b-19

<i>SS. PIETRO E PAOLO</i>	S. Maria	08.30	S. Messa: Paolo
	S. Cipriano	18.15	S. Messa

30 MARTEDÌ  Deuteronomio 25, 5-10; Salmo 127; Luca 8, 16-18

	S. Cristoforo	08.00	S. Messa
	S. Maria	08.30	S. Messa
	S. Cipriano	18.15	S. Messa

1 MERCOLEDÌ  Deuteronomio 30, 15-20; Salmo 1; Luca 8, 19-21

	S. Maria	08.30	S. Messa
	S. Cipriano	18.15	S. Messa

2 GIOVEDÌ  Deuteronomio 31, 1-12; Salmo 134; Luca 8, 22-25

	S. Maria	08.30	S. Messa
	S. Cipriano	18.15	S. Messa: Piera e Cesare Painelli

3 VENERDÌ  Atti 20, 18b-31; Salmo 95; 1Corinzi 4, 9-15; Giovanni 20, 24-29

<i>S. TOMMASO</i>	S. Maria	08.30	S. Messa
	S. Cipriano	18.15	S. Messa

4 SABATO  Levitico 23, 26. 39-43; Salmo 98; Ebrei 3, 4-6; Giovanni 7, 1-6b

	S. Maria	08.30	S. Messa
	S. Maria	18.00	S. Messa vigilare
	S. Cipriano	18.00	S. Messa vigilare

Comunità pastorale S. Maria, Regina dei Martiri

ESTATE 2026: ORARIO DELLE CELEBRAZIONI NEI MESI DI LUGLIO E AGOSTO

Chiesa	S. Messe vigiliari e festive:	S. Messe feriali:
 S. Maria	S. Messa vigiliare ore 18 S. Messa domenicale: ore 10.30 e 19.00	S. Messa ore 8.30
S. Giuseppe	S. Messa domenicale ore 9.00 sospesa dal 12 luglio al 30 agosto compresi	
 S. Cipriano	S. Messa vigiliare ore 18.00 S. Messa domenicale: ore 10.30 ore 18.00 sospesa dal 19 luglio al 30 agosto compresi	S. Messa ore 18.00 sospesa dal 10 al 31 agosto compresi
 S. Cristoforo	S. Messa vigiliare ore 18.00 sospesa dal 4 luglio al 29 agosto compresi S. Messa domenicale: ore 11.00 fino al 26 luglio ore 11.30 dal 2 al 30 agosto ore 18.30 sospesa dal 2 al 30 agosto compresi	Dal 30 giugno al 31 agosto sospese le messe feriali

Con questo numero si conclude la
pubblicazione del nostro informatore
che ricomincerà nel mese di settembre.

**Buone
vacanze!**